

QUI ACCADDE

22 gennaio 1656

A cura di Paolo Varetto

20-26 GENNAIO

L'Accadde è l'appuntamento del sabato che CronacaQui dà ogni settimana ai propri lettori con la nostra storia. Due pagine per ripercorrere, giorno dopo giorno, i fatti e i personaggi del nostro passato. Dagli eventi più lontani a quelli raccontati dall'archivio di CronacaQui. Un amarcord che si snoda tra le prime pagine del nostro giornale, per non dimenticare quello che è accaduto vicino a noi in questi anni trascorsi insieme.

Muore il primo principe di Carignano

Il 22 gennaio 1656 moriva il principe Tommaso di Savoia Carignano. Figlio di Carlo Emanuele I, Tommaso fu il primo Savoia ad avere il titolo di principe di Carignano: fu quindi il capostipite del ramo di Casa Savoia dal quale discenderanno i futuri re d'Italia. Si rese protagonista di un momento storico non particolarmente felice per Torino, che comunque gli ha dedicato una via nel quartiere San Salvario: infatti, il principe di Carignano, insieme a suo fratello il cardinal Maurizio, tentò un colpo di Stato per detronizzare Cristina di Francia. È la cosiddetta "guerra dei cognati", che portò all'assedio di Torino nel 1640 ed alla sconfitta dei due fratelli. Alla sua morte, il titolo di principe di Carignano passò a suo figlio, Emanuele Filiberto.

[g.e.cav.]



26 GENNAIO 1853

L'Agenzia Stefani, voce del Fascismo antenata dell'Ansa

Torino, prima capitale del giornalismo italiano. È poco noto, ma nella città dei Savoia e di Cavour nacque la prima agenzia di stampa italiana, antesignana dell'Ansa: la Stefani. Un'agenzia che ebbe una fortunata attività, con ben 94 anni di storia, e che tuttavia è quasi sconosciuta al grande pubblico; forse, volutamente rimossa dalla memoria nazionale dopo l'esperienza del fascismo e la guerra civile. Per risalire alla fondazione dell'agenzia, bisogna spostare le lancette della storia al 26 gennaio 1853 quando prese vita la "Telegrafia privata Agenzia Stefani". La sede era in via della Zecca 29 (oggi, via Verdi) e il direttore era Guglielmo Stefani (1819-1861), un esule veneziano, avvocato, giornalista, già direttore della Gazzetta Piemontese e naturalmente stretto collaboratore del conte di Cavour.

Il regno di Sardegna poteva fregiarsi di avere la quarta agenzia di stampa d'Europa e la sesta nel mondo. Un bel record, per il Piemonte sabauda. Da allora, sulla Gazzetta Piemontese e poi sulla Gazzetta Ufficiale del regno d'Italia, comparvero i "dispacci elettrici privati" dell'Agenzia Stefani, e i quotidiani italiani ed internazionali poterono seguire gli avvenimenti del Risorgimento grazie a puntuali aggiornamenti da Torino.

Per circa dieci anni, sotto la guida di Guglielmo Stefani, l'agenzia assunse un ruolo di primissimo piano, anche grazie a fondi più o meno segreti che il governo Cavour elargiva a piene mani a quello che era, di fatto, il suo megafono nel mondo. Stefani lavorò senza sosta per valorizzare l'intervento piemontese in Crimea e per fornire il punto di vista del governo alle sedi europee, in seguito alla guerra contro l'Austria. Insomma: uno, il conte, era la mente; l'altro,



Stefani, la voce. Ed il destino volle che entrambi morissero anzitempo, a cinque giorni di distanza l'uno dall'altro, in quel 1861 nel quale si concretizzò l'unità d'Italia.

L'Agenzia, senza la direzione del geniale esule veneziano, vacillò. Fu per questo che la nuova direzione,

guidata da Raimondo Brenna, strinse una solida collaborazione con la Reuters britannica e con la Havas francese, la quale acquistò nel giro di quattro anni il 50% dell'Agenzia Stefani. Nel mentre, la sede era già stata trasferita a Firenze, nella nuova capitale d'Italia; nel 1871, si trasferirà



1) Il 26 gennaio 1853 prese vita la "Telegrafia privata Agenzia Stefani". La sede era in via della Zecca 29 (oggi, via Verdi) e il direttore era Guglielmo Stefani (1819-1861), un esule veneziano, avvocato, giornalista, già direttore della Gazzetta Piemontese 2) Sotto il Fascismo, la Stefani assunse un ruolo di predominanza assoluta: il presidente Manlio Morgagni, amico intimo di Mussolini al punto che si suicidò alla caduta del Regime, ne fece l'organo prediletto dell'informazione fascista

nuovamente a Roma.

Sotto il Fascismo, la Stefani assunse un ruolo di predominanza assoluta: il presidente Manlio Morgagni, amico intimo di Mussolini, ne fece l'organo prediletto dell'informazione fascista. La vicinanza tra Morgagni ed il Duce era tale che la sera stessa dell'arresto di

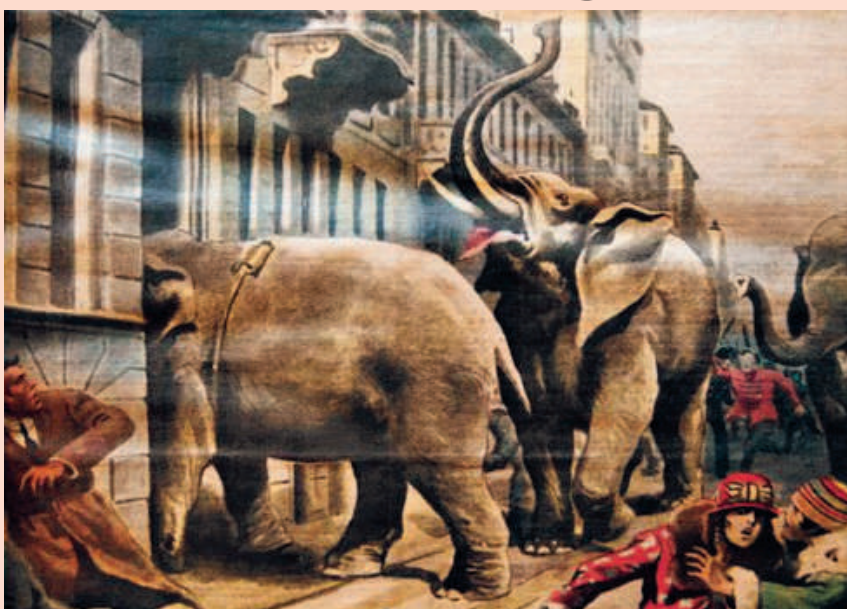
Mussolini, il 25 luglio 1943, il direttore della Stefani si tolse la vita con un colpo di rivoltella. Con la Repubblica Sociale, la sede si trasferì a Milano: il binomio fascismo-Stefani era così stretto che il direttore dell'Agenzia Ernesto Daquanno seguì il Duce nel tentativo di fuga in Svizzera, venendo cattu-

rato a Dongo e fucilato dai partigiani. Il suo corpo, insieme a quello di Mussolini e della Petacci, sarà appeso a piazzale Loreto. La Stefani non sopravvisse al Fascismo; si disciolse il 29 aprile 1945: la sede e tutto il materiale operativo passarono alla neonata Ansa.

Giorgio Enrico Cavallo

25 gennaio 1926

Elefanti in fuga: caccia grossa in centro



→ Caccia grossa in centro a Torino: il 25 gennaio 1926 i civici della città sono stati sguinzagliati dietro cinque elefanti, che correvano in preda al panico tra via San Massimo, via Carlo Alberto e via dei Mille. L'insolito safari si meritò la copertina dei giornali dell'epoca, anche perché il pandemonio scatenato nel cuore della città fu davvero notevole. Tutto iniziò per colpa di un bulldog che, fuggito dal suo padrone, si era messo ad abbaiare ai cinque pachidermi in "sosta" all'esterno del teatro Balbo, dove dovevano esibirsi in uno spettacolo organizzato dal circo Kludsky. Forse, il cane morsicò uno degli elefanti o, più semplicemente, li spaventò; fatto sta che i cinque bestioni, in preda ad un panico irrefrenabile, si slegarono e iniziarono a correre per le vie del centro. Uno di essi tirò dritto verso l'androne di una casa di fronte al teatro, vi entrò e si incastrò nella scala che portava in cantina; per estrarlo lo legarono e lo trainarono via con due cavalli. Altri tre pachidermi se ne andarono a zonzo senza meta, mentre tutto attorno a loro la gente fuggiva urlando, perdendo cappelli e bastoni da passeggio. Al civico 40 di via Carlo Alberto, i pachidermi sfondarono la porta ed entrarono nell'androne, salirono le scale e si incastrarono al pianerottolo del primo piano. La caccia a Jumbo - l'ultimo elefante - fu più lunga: il domatore, il direttore del circo, la polizia, i carabinieri, tanti curiosi e alcuni cronisti dei giornali... tutti dietro il gigantesco fuggiasco. Alla fine, lo presero in via della Rocca.

[g.e.cav.]



21 gennaio 2008

Sacrilegio alla Gran Madre

Furto sacrilego alla Gran Madre: il 21 gennaio 2008, alcuni ladri rubarono un messale e la grande ampolla d'acqua del Piave posta accanto all'ossario dove riposano i circa quattromila ragazzi caduti nella Grande Guerra. Si pensò che gli oggetti rubati, di poco valore, potessero servire per le messe nere. L'episodio riaprì il dibattito sull'occultismo e sul satanismo a Torino, specie in un luogo - quale è la Gran Madre - che è considerato simbolico per tutto il mondo dell'occulto.

[g.e.cav.]



23 GENNAIO 1824 Con la collezione Drovetti si inaugura il Museo Egizio

Il 23 gennaio 1824 re Carlo Felice acquistava le collezioni egizie di Bernardino Drovetti, decretando così la nascita del museo Egizio di Torino. L'atto di acquisto, per la note-

vole somma di 300mila lire di Piemonte, garantiva ai Savoia la preziosa collezione di manufatti egizi raccolta dall'avventuriero di Barbania diventato console di Francia in Egit-

to. L'acquisto fu motivato da Carlo Felice per far diventare i reperti dei faraoni "ornamento e utilità della nostra Università". Sfini, statue, sarcofagi e papiri giunsero a Torino da Livorno - dove erano stipati, in attesa dell'acquisto - nell'arco di qualche mese e furono collocati al pian terreno del palazzo dell'Accademia delle Scienze, che tanto si era battuta affinché i reali non si facessero sfuggire l'occasione di acquistare una raccolta unica al mondo. Una vittoria per il Piemonte sabauda: il direttore dei Musei Reali di Francia, Louis De Forbin, aveva più volte insistito affinché il suo paese acquistasse i reperti di Drovetti e, se non si fosse mobilitato per tempo il re di Sardegna, probabilmente la collezione sarebbe oggi esposta al Louvre.

L'Egitto, che aprì ufficialmente l'8 novembre 1824, è ancora oggi nella stessa sede e segue in taluni casi ancora la primitiva disposizione dei pezzi, in una sequenza cronologica. Drovetti non diventò ricco, nonostante l'ingente cifra sborsata dal re, paragonabile ad una manovra di bilancio. Riuscì a dilapidare il patrimonio ottenuto e morì solitario nel 1852. Torino, nel mentre, era diventata la capitale degli appassionati di arte egizia. Jean-François Champollion, il decifratore della Stele di Rosetta, venne in città per decifrare il Papiro Reale. Tutti gli intellettuali d'Europa, di passaggio a Torino, sostarono davanti alle enigmatiche sfingi, scoprendo la cultura di una società antica e misteriosa. Nel 1832, infine, alla collezione dell'Accademia delle Scienze fu unita quella dell'Università di Torino, raccolta nel Settecento dal padovano Vitaliano Donati, inviato in Egitto per conto dei Savoia.

[g.e.cav.]

21 gennaio 1936

Padre Reginaldo Giuliani, il domenicano degli Arditi

→ Al Passo Uarieu, il 21 gennaio 1936, gli italiani erano privi di rifornimenti, di cibo ed acqua. Nonostante le condizioni decisamente sfavorevoli, resistettero con determinazione all'attacco sferrato dalle truppe abissine, che intendevano sfondare il fronte italiano nel corso delle operazioni della prima battaglia del Tembien. Nello scontro perse la vita un domenicano che era partito per l'Abissinia come cappellano militare: padre Reginaldo Giuliani, alla cui vita si ispirò il film di Roberto Rossellini "L'uomo della croce", ambientato però nell'Ucraina invasa dai tedeschi. Era nato a Torino nel 1887. Sentì fin da giovane la vocazione religiosa; ma erano gli anni della Guerra Mondiale, e anche per un giovane domenicano era il momento di mobilitarsi. Giuliani andò in trincea con gli Arditi della Terza Armata, diventando il loro cappellano. Racconterà gli anni del conflitto nel libro "Gli Arditi", edito nel 1919 dai tipi di Treves, con respiro autobiografico. Passati gli anni del conflitto, Giuliani partecipò all'impresa di Fiume insieme a Gabriele D'Annunzio, intervenendo nella città istriana con altri cattolici. Fu affascinato dal primo Mussolini, prendendo parte alla Marcia su Roma. Vennero gli anni della guerra di Abissinia: vi giunse da volontario, unendosi all'esercito come già fatto in passato. Scriveva lettere, raccoglieva articoli di giornale (poi raccolti, postumi, nel libro di memorie "Croce e spada"). Si giunse così alla battaglia del Passo Uarieu: l'esercito italiano, comandato dal generale Diamanti, resisté al tentativo di sfondamento da parte degli abissini. Giuliani non poté vedere la vittoria italiana: morì mentre stava soccorrendo l'amico Luigi Valcarengi, ferito dai nemici. Per il suo eroismo sarà insignito della medaglia d'oro al valor militare.

[g.e.cav.]



Dal nostro archivio

25 GENNAIO 2003

Muore Gianni Agnelli L'addio all'Avvocato

→ Giovanni Agnelli è spirato nella sua casa torinese, dopo mesi di malattia. Lo hanno assistito la moglie Marella e la figlia Margherita con i suoi figli. L'Avvocato aveva ricevuto l'estrema unzione dall'arcivescovo di Torino Severino Poletto». È la mattina del 24 gennaio 2003, quando la famiglia Agnelli diffonde questo comunicato. Tra poche settimane, il 12 marzo, l'Avvocato avrebbe compiuto 82 anni. Il giorno successivo, nella pinacoteca del Lingotto, venne allestita la camera ardente di quello che fu dell'ultimo principe laico di Torino.



24 GENNAIO 2004

Fall Mamour minaccia «Attaccheremo l'Italia»



→ Dopo le ripetute e allucinanti esternazioni che gli costano l'espulsione dal nostro Paese, e dopo le farneticanti minacce che dal Senegal indirizza agli uomini politici italiani, l'ex imam di Carmagnola Abdul Qadir Fall Mamour paventa per l'ennesima volta il rischio imminente di attentati sul territorio italiano. Per farlo, l'ex guida spirituale approfitta di un collegamento telefonico con Score Italia, associazione che si occupa dei diritti delle minoranze etniche. «Novemila giovani africani dai 15 ai 40 anni sono pronti alla Jihad» è la sua minaccia.

25 GENNAIO 2008

Coppia di fidanzati freddata per la strada

→ L'indizio più forte è il riconoscimento dell'assassino da parte della vittima, le ultime parole pronunciate da Ramona subito prima di morire. Lei ci ha comunicato il nome dell'assassino, ci ha rivelato l'identità del killer, ha indicato l'auto sulla quale viaggiava quell'uomo». E l'uomo cui fa riferimento il procuratore generale Francesco Luigi Fassio al termine della propria requisitoria è Tesilvan Bashaj, 24 anni, albanese, riconosciuto colpevole anche in appello del duplice omicidio di via Lima, quello in cui persero la vita Valerica Dascalu, di 37 anni, e Ramona Nicoara, di 22.



21 GENNAIO 2009

Fiat sbarca negli Usa e "sposa" la Chrysler



→ Fiat Automobiles Group prepara lo sbarco in Usa. E lo fa alleandosi con uno dei tre colossi di Detroit, la Chrysler. Il Lingotto e Cerberus Capital Management (azionista di maggioranza di Chrysler Lcc) hanno firmato una "lettera di intenti non vincolante" per la creazione di un'alleanza strategica globale. Proprio come aveva annunciato da tempo l'amministratore delegato Sergio Marchionne. Secondo l'accordo preliminare, Fiat rileverà il 35% di Chrysler, con la possibilità di salire al 55%. E per Torino non sono previsti investimenti in contanti né impegni a finanziare gli alleati americani.